

La lotta contro le tentazioni

5 marzo 2017

I domenica di Quaresima
di ENZO BIANCHI

Brevi note sulle altre letture bibliche

Genesi 2,7-9; 3,1-7 e Lettera ai Romani 5,12-19

Nel tempo di Quaresima (annata A) le tre letture sono parallele, o meglio illustrano il tema della storia della salvezza, nelle sue tappe riassunte nelle parole e nei gesti di Gesù. In questa prima domenica le letture convergono sulla tentazione vissuta da ogni umano in Adamo ed Eva, personalità corporative e simboliche. La tentazione viene dal demonio, il serpente antico, ma si insinua nel cuore umano come seduzione quando si instaura un rapporto con ogni realtà. Appena l'essere umano si mette in relazione con una realtà, è tentato di divorarla, di possederla, di dominarla, senza riconoscere il limite naturale e cercando di non cogliersi come creatura ma creatore di se stesso. Da qui la caduta, il peccato, la scelta di una strada che è mortifera. Nel vangelo Gesù, nuovo e ultimo Adamo, subirà la stessa tentazione, ma trionferà vincendo Satana. Con questa certezza di fede l'Apostolo Paolo, nella Lettera ai Romani, traccia il parallelo tra il primo Adamo, l'umano nella sua qualità storica, e l'Adamo ultimo e definitivo, Gesù, che, sconfitto il peccato e la morte, dona gratuitamente a tutta l'umanità la giustificazione, cioè la salvezza, e quindi la pienezza della vita inaugurata dalla sua resurrezione. All'uomo disobbediente si contrappone l'uomo Gesù, "obbediente fino alla morte e alla morte di croce", ma esaltato e glorificato da Dio (cf. Fil 2,8-9) per la sua vita donata e spesa nell'amore (cf. Gv 13,1).

Mt 4,1-11

In quel tempo Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. 2 Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. 3 Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». 4 Ma egli rispose: «Sta scritto:

**Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».**

5 Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio 6 e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti:

**Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
ed essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».**

7 Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

8 Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria 9 e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». 10 Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

**Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto».**

11 Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Il tempo della Quaresima è un tempo di prova, di lotta, di resistenza alle tentazioni che ci assediano, è un cammino nel deserto orientato al dono di Dio, all'incontro con lui. Per questo nella prima domenica di questo tempo liturgico ci viene svelata la realtà della tentazione subita da ogni essere umano, subita da Gesù stesso, anche lui "figlio di Adamo" (Lc 3,38). Significativamente, la Lettera agli Ebrei ci svela che "Gesù stesso è stato messo alla prova (*pepeirasménos*) in ogni cosa come noi, senza cadere in peccato" (Eb 4,15). Dunque ha vinto le tentazioni, ma non è stato esente da esse, perché nella sua umanità vera e concreta c'era la fragilità, la debolezza della "carne" (*sárx*).

I vangeli non temono di presentarci un Gesù tentato dal demonio, dall'avversario, Satana, potenza che induce l'uomo al male, cioè a contraddire la volontà di Dio: ciò avviene per Gesù nel deserto, subito dopo il battesimo, poi molte altre volte durante la sua missione e infine sulla croce. Il vangelo secondo Marco attesta che, dopo che Gesù ha ricevuto l'immersione nel Giordano da parte di Giovanni il Battista, "subito lo Spirito lo spinse nel deserto, dove rimase quaranta giorni, tentato da Satana" (Mc 1,12-13): continuamente tentato! Sulla base di questa testimonianza Matteo e Luca (cf. Lc

4,1-13) cercano di darci una descrizione, una narrazione di ciò che avvenne, una messa in scena di eventi vissuti da Gesù interiormente – potremmo dire nel profondo del suo cuore e quindi della sua coscienza –, di prove che coinvolgevano l'intera sua persona, corpo e spirito.

Per Matteo e Luca le tentazioni sono riassumibili in tre momenti, in tre assalti di Satana. Istruiti dalle scienze umane, oggi sappiamo leggere queste tre prove come resistenza alle tre *libidines* fondamentali che ci abitano: *libido amandi*, *libido dominandi* e *libido possidendi*. Sono le tentazioni cui è soggetta l'umanità intera, come esprime bene il libro della Genesi quando dice che l'essere umano "vide che l'albero" che non doveva essere mangiato "era buono da mangiare, appetitoso alla vista e bramato per ottenere potere" (Gen 3,6). Quando noi umani entriamo in relazione con le realtà di questo mondo, sentiamo forze, bisogni, brame che si scatenano in noi e che, se non vengono dominate, ci impediscono di riconoscere la presenza degli altri e di Dio, fonte di ogni dono. Anche Gesù, uomo come noi – e non dovremmo scandalizzarci per questo, né dubitare della sua identità di Figlio di Dio, Parola fatta carne (cf. Gv 1,14) – non è stato esente dalle tentazioni, non le ha rimosse, ma le ha attraversate misurandosi con esse, e così vincendo Satana con la sua volontà e con la forza della parola di Dio. Senza dimenticare che nel racconto di Matteo vi è anche l'allusione al popolo di Israele che, uscito dall'immersione nel mar Rosso, percorre il cammino nel deserto, ritmato da tre eventi, da tre tentazioni (cf. Es 16; 17; 32) nelle quali il popolo soccombe, cadendo in peccato.

Gesù, pieno di Spirito santo (cf. Mt 3,16), dallo stesso Spirito viene condotto nel deserto, ed ecco manifestarsi la tentazione, quando la fame si fa sentire dopo quaranta giorni di digiuno: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Se egli è davvero Figlio di Dio, come l'ha definito la voce venuta dal cielo durante il battesimo (cf. Mt 3,17), allora – gli suggerisce il tentatore – può sfuggire alla condizione umana che ha assunto e soddisfare la fame non come ogni uomo, procurandosi il cibo con la fatica e il lavoro, ma semplicemente facendo ricorso al suo potere. Non è un caso che la tentazione prima, quindi primordiale, riguardi il mangiare, la dimensione dell'oralità. Su questo terreno l'uomo e la donna sono stati tentati e sono caduti (cf. Gen 3,1-7), perché qui è in gioco l'amore egoistico per noi stessi, la *philautía*. Trasformare magicamente le pietre in pane per sfuggire alla fame è un sogno di onnipotenza: l'uomo affamato è tentato di non riconoscere più gli altri, di non pensare alla condivisione, alla solidarietà, alla comunione. Esistere per se stessi: questa è la tentazione radicale che porta a ignorare gli altri e a non riconoscere più il dono di Dio.

Questa prima tentazione può anche essere letta a un livello politico. Gesù è tentato di mutare le pietre in pane per compiere un'azione prodigiosa agli occhi dell'umanità: se è lui il Salvatore, potrà estinguere la fame del mondo in modo radicale e immediato, potrà farsi riconoscere e acclamare come liberatore. Non a caso, altrove la folla sarà disposta a farlo re se egli le procurerà del pane (cf. Gv 6,11-15.26). È bene ricordare, al riguardo, la rilettura di questa tentazione fatta da Fëdor Dostoevskij, nella "Leggenda del grande inquisitore: "Vedi queste pietre nel deserto nudo e infuocato? Mutale in pane e l'umanità ti seguirà come un gregge docile e riconoscente". No, Gesù è il Figlio di Dio che, nel farsi uomo, si è spogliato delle sue prerogative divine, e resta sempre fedele a questa sua condizione. Perciò non compie il miracolo, ma risponde al demonio: "Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio' (Dt 8,3)". In tal modo egli afferma che la fame di pane è indiscutibile, ma la fame della parola di Dio è ancora più vitale, più essenziale del soddisfare la brama di cibo. Vi è qui la testimonianza della fede di Gesù nella parola di Dio, della sua obbedienza puntuale al Padre, della sua resistenza alla tentazione fino alla vittoria.

Segue la seconda tentazione: "Il diavolo lo pose sul punto più alto del tempio" di Gerusalemme, la città santa dove tutti i figli di Israele salgono e sono radunati. Gesù è all'inizio della sua missione: cosa può inaugurarla in modo più efficace che un segno, un miracolo, un'autoesaltazione pubblica, di fronte a tutti? Se egli si butta dall'alto del tempio e, quale Figlio di Dio, è miracolosamente sorretto e sostenuto dagli angeli, allora la rivelazione della sua identità si imporrà a tutti ed egli sarà acclamato come Messia di Dio. Mostri chi è, faccia vedere che lui è Dio in mezzo al suo popolo, perché questa è la domanda degli increduli di ogni tempo: "Dio è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17,7). Questa tentazione che Gesù sente emergere in sé sarà risvegliata tante volte dai suoi ascoltatori: "Mostraci un segno dal cielo e crederemo!" (cf. Mt 12,38; 16,1; 24,3). Vi è qui la suggestione di essere Messia secondo le immagini e i pensieri umani, ma Gesù ha scelto di essere un Messia al contrario: debole, povero, umiliato, rigettato; un Messia servo, non un padrone potente!

Al tempio, il luogo della religione, avviene la tentazione somma: se Gesù è Figlio di Dio, allora non conoscerà la morte, non sarà toccato da essa. Per fargli balenare questo miraggio, il demonio ricorre alla citazione della Scrittura (cf. Sal 90,11-12), distorcendola e strumentalizzandola contro Dio. La promessa di protezione annunciata da Dio al credente nel salmo, dovrebbe realizzarsi come epifania di potenza del Messia, come esenzione per lui dalla sofferenza e dalla morte, come onnipotenza... Ma Gesù, che è venuto a dare la sua vita per amore di tutti noi umani (cf. Mt 20,28), che è venuto nella povertà e nell'umiltà del servo di Dio, non può accogliere questa suggestione, che sfigurerebbe l'immagine di Dio, e allora, richiamando la parola di Dio, getta in faccia al demonio lo "sta scritto": "Non tenterai il Signore Dio tuo" (Dt 6,16). Non si mette alla prova di Dio, ma si accetta di essere messi alla prova. Finché è in mezzo a noi, Gesù vuole restare umanissimo, senza poteri divini, per questo rimarrà fedele al Padre fino alla fine, senza mai cedere alla tentazione di negare o mitigare la sua condizione umana, assunta per condividerla con noi, per esistere con noi, per conoscere la nostra debolezza e presentarla come sua al Padre.

Viene infine la terza e ultima tentazione: sconfitta la *libido dominandi*, entra in azione la *libido possidendi*. Questa volta Gesù è condotto dal diavolo su un alto monte, dal quale contempla la terra e tutto ciò che contiene, tutta la sua ricchezza, i regni nelle mani dei governanti di questo mondo, la gloria che essi ostentano. Gesù in verità è un Re, il Re dei giudei, è il Messia, il Re unto, il capo del suo popolo, dunque anche a lui spettano ricchezza e gloria. Li può possedere, ma a una condizione: deve adorare il demonio, il principe di questo mondo. Spetta a Gesù scegliere: o

diventare un servo di Satana o restare un servo di Dio. Da una parte onore, potere, gloria, ricchezze; dall'altra povertà, servizio, umiltà. Nel vangelo secondo Luca il demonio completa questa tentazione con un'ulteriore parola: "A me sono state date tutte le ricchezze di questo mondo e io le do a chi voglio" (cf. Lc 4,6). Sì, chi tiene in mano le ricchezze di questo mondo è il demonio, e dunque chi accumula ricchezze, anche a fin di bene, e non le condivide, non le depotenzia dell'arroganza insita in esse, lo voglia o no, è un amministratore di Satana!

In questo rifiuto di Gesù è contenuta tutta l'assunzione della povertà come logica di abbassamento, di umiltà: "colui che era ricco si è fatto povero per noi" (cf. 2Cor 8,9), "colui che era nella condizione di Dio, si è spogliato fino a diventare schiavo" (cf. Fil 2,6-7). Sappiamo quello che Gesù ha potuto dire proprio dopo aver attraversato questa tentazione: "Non potete servire Dio e Mammona" (Mt 6,24). Ecco perché la parola di Dio invocata da Gesù come comando radicale e definitivo è: "Adorerai il Signore Dio tuo, e a lui solo renderai servizio" (Dt 6,13). In questo modo Gesù ci lascia anche una traccia da seguire quando siamo tentati. Al sorgere della tentazione, non si deve entrare in dialogo con Satana, non si deve indugiare nell'ascolto della seduzione, magari confidando nella propria forza. No, occorre solo ricorrere alla parola di Dio, invocare il Signore, non cedere a nessun dialogo con il male, ma allontanare il tentatore con la forza di Dio. È così che Gesù scaccia il demonio ("Vattene, Satana!"), quale vincitore del male e delle tentazioni; e lo fa attraversandole, per essere in grado di "avere compassione, di patire insieme a noi (*sympathêsai*) le nostre debolezze" (Eb 4,15). Proprio come si legge nella vita di Antonio, il padre dei monaci. Sfinito dalla lotta vittoriosa contro le tentazioni, egli vede il Signore in un raggio di luce e gli chiede: "Dov'eri? Perché non sei apparso fin dall'inizio per porre fine alle mie sofferenze?". E si sente da lui rispondere: "Antonio, ero qui a lottare con te".